

SCHEDE

Giuseppe Cospito, *Egemonia. Da Omero ai Gender Studies*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 180 [UPM, 791]

Che l'egemonia sia la parola chiave dell'universo gramsciano è arcinoto. E pur senza averli quantificati, indubbiamente un numero preponderante degli studi gramsciani è dedicato, esclusivamente o in parte, al concetto, che, in verità, è abbastanza mutevole sia nei testi di Gramsci, sia nella sua storia. C'era stato molti anni or sono un bel convegno a Napoli e Salerno precisamente su questa parola, da cui nacque un volume piuttosto corposo curato dal sottoscritto con la collaborazione di Francesca Chiarotto (*Egemonie*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2008, pp. 508), che ripercorreva con l'ausilio di numerosi studiosi e studiose la vicenda storica, ideologica e politica della parola. Lo stesso intento, ma in una prospettiva eminentemente di storia della filosofia (e non ce ne si può stupire, considerando lo statuto disciplinare dell'autore), fa ora questo volume, snello ma denso, e nell'insieme, di lettura abbastanza agevole. Una cavalcata lungo i millenni dal pensiero greco classico, anche quello più antico (come mostra il nome dell'autore dell'Iliade in copertina), fino ai nostri giorni, attraversando autori, dibattiti, ed entrando nel merito, con finezza analitica, di una parola in realtà polisemica, che può indicare ora la forza ora, prevalentemente, il consenso. In tal modo, senza forzare i testi (seguendo dunque un precetto gramsciano!), Cospito getta le basi per far giungere il lettore al cuore del concetto prevalente nei *Quaderni del carcere*, ossia l'egemonia come consenso, chiave di volta per definire una idea di rivoluzione "in Occidente", che Gramsci elaborerà: ossia l'egemonia che viene espressa nella "direzione" da parte di una classe su un'altra (o su altre), che si contrappone al "dominio", anche se, come lo stesso Cospito faceva già rilevare nella voce "Egemonia" nel *Dizionario Gramsciano*, di Liguori e Voza (Carocci, Roma 200), trattasi di concetto che subisce oscillazioni tra i vari passaggi nei *Quaderni*, ma non c'è dubbio che il significato prevalente sia questo.

E nel libro si trovano una serie di riferimenti, da Marco Aurelio a Machiavelli, da Ranke appunto a Gramsci, al quale viene dedicato un bel manello di pagine (cap. VI, pp. 95-138), che costituiscono un'utile ricapitolazione, e sono ovviamente il cuore del volumetto. Cospito ripercor-



re le tappe dell'elaborazione gramsciana, che rivela, nel faticoso scorrere dei *Quaderni*, a partire dal 1929, fino al 1935, una "notevole dilatazione, quantitativa e qualitativa, del concetto di egemonia" (p. 101), diventando, come è stato suggerito da più studiosi, il *fil rouge*, della meditazione carceraria del Sardo. Molto correttamente, sul piano metodologico, l'autore avverte che il suo obiettivo non è quello di "esporre un sistema" (che probabilmente non può essere dato neppure come esistente), ma soltanto, e piuttosto, quello di "ricostruire un ordine cronologico e logico" (p. 102) tra quelle che in un famoso e discusso saggio di Perry Anderson (pubblicato per la prima volta nel 1976 e riedito, con una nuova prefazione, nel 2020), vennero chiamate "antinomies" o nella versione italiana "ambiguità" di Gramsci, le quali in realtà si possono sciogliere solo se, appunto, a una lettura sincronica dei testi, si sostituisce una diacronica, che mostri lo sviluppo del pensiero, il che implica anche, contestualmente, per il recluso un potente, faticoso sforzo di chiarificazione concettuale, per dare sostanza a una proposta politica.

Forse sarebbe stato utile un maggiore approfondimento sugli sviluppi del concetto dopo Gramsci, a cui viene dedicato un capitolo sbrigativo, mentre a mo' di conclusione (sull'egemonia oggi) ha ragione l'autore a sottolineare "l'ulteriore allargamento dei campi di applicazione del concetto di egemonia" (p. 170), fino alla "egemonia di genere", che apre tutto un altro campo discorsivo che ovviamente è appena accennato.

Angelo d'Orsi



Massimo Lunardelli, *Gramsci il fascista. Storia di Mario, il fratello di Antonio*, Tralerighe libri, Lucca 2020, pp. 184

Tra i membri della famiglia di Gramsci una persona è sempre stata avvolta da un velo di mistero: mi riferisco a Mario Gramsci, fratello minore di Antonio. Anche tra gli addetti ai lavori, fino ad ora, si è sempre saputo poco di questo personaggio e poco si era scritto a riguardo. Questo libro non si presenta come una biografia, ma è piuttosto il racconto, passo dopo passo, dell'indagine svolta dall'a., per restituire un ritratto, il più possibile fedele, di Mario e di far luce su alcuni aspetti della sua vita rimasti per tanti anni oscuri. Benché non sia uno storico di professione, Lunardelli ha dato prova, a dispetto di molti storici titolati, di precisione, rigore e onestà intellettuale: ha condotto una ricerca attenta, senza lasciarsi trascinare da congetture o interpretazioni personali fantasiose, non supportate da documentazione. Le scarse considerazioni personali presenti nel volume sono del tutto marginali. I documenti sono la ricchezza di questo lavoro e le fonti sono accuratamente segnalate. Si segnala poi un'ampia appendice nella quale sono raccolte le immagini di alcuni documenti e fotografie che ritraggono, in varie fasi della vita, Mario Gramsci.

Come emerge dal titolo del volume, egli fu sicuramente un fascista: già a partire dagli anni Venti quando ancora frequentava Antonio e, forse, è questa la ragione per cui è stato messo in secondo piano dagli studiosi: per motivi ideologici, per prudenza, per evitare di indagare un tema spinoso, una figura scomoda nella biografia del "capo della classe operaia" e martire dell'antifascismo. Parlare di Mario, il fratello fascista di Antonio, certamente poteva creare imbarazzo, soprattutto al PCI, e infatti, cade nell'oblio. Tuttavia, come spesso accade, questa scarsità di informazioni ha lasciato spazio agli speculatori, ai cacciatori di notizie sensazionalistiche e così, come racconta Lunardelli, è nata la "favola" del Gramsci primo segretario del Fascio di Varese, sostenitore della Repubblica Sociale di Salò (tesi che non trovano riscontro nella documentazione e in parte sono smentite dalla ricostruzione dell'a.), da contrapporre al Gramsci comunista, tra i fondatori del PCd'I. Una confusione generata, volutamente o no, dai giornalisti, in particolare da Marcello Veneziani. Risultato: nel 2017 uno sparuto gruppetto di militanti di CasaPound intitolò a Mario Gramsci una delle sedi dei loro circoli, in quel di Cagliari.

Lunardelli ricostruisce anche la carriera militare di Mario: nei documenti emergono giudizi lodevoli da parte dei suoi superiori (si vedano ad esempio pp. 52-57). Tuttavia, accanto alla propensione per la vita sotto le armi, era emerso anche un interesse per il mondo imprenditoriale: nel 1919 ave-



va «più volte manifestato l'intenzione di lasciare la carriera militare per dedicarsi al commercio» (p. 52). L'interesse verso l'attività imprenditoriale era una caratteristica della famiglia Gramsci anche se le varie esperienze si erano sempre concluse in maniera disastrosa, e di questo si è parlato in altri studi e lo stesso Antonio ricorda alcuni episodi nelle sue lettere.

La vita di Mario si mescola indissolubilmente con la campagna in Etiopia alla quale partecipò come volontario e il libro offre anche uno stralcio del colonialismo fascista. L'a., per trovare tracce di questa vicenda, si immerge nello studio dei testi e dei documenti fornendo al lettore interessanti informazioni. Per quanto riguarda il lavoro svolto da Mario in Etiopia, in una nota firmata dal tenente colonnello Filippo Antonelli, il 15 gennaio 1937, si legge: «Di intelligenza sveglia, carattere franco, deciso, arrendevole coi superiori. Nel regime disciplinare, paterno, molto generoso coi dipendenti: in tal modo, per la sua bontà, è ben voluto principalmente dagli ascari; tale regime, però, non è il migliore nei reparti indigeni, ove occorre la disciplina sia tenuta con fermezza e giustizia affinché il reparto risulti effettivamente compatto in tutti i suoi componenti» (p. 49).

Un altro fatto curioso è il ritorno di Mario in Sardegna nel 1937, in seguito alla morte del padre avvenuta il 16 maggio, a 77 anni (meno di un mese dopo la scomparsa di Antonio). Così ricostruisce Lunardelli: «il 28 maggio, tre settimane dopo aver passato le consegne al suo successore, Mario Gramsci partì per l'Italia con davanti quattro mesi di licenza e molte cose da fare» (p. 90). Durante quel viaggio incontrò Carlo, Teresina e Grazietta, mentre Gennaro era allora impegnato nella guerra in Spagna (cfr. p. 90).

Ma l'aspetto più interessante di questo libro è certamente la parte relativa alla cattura di Mario e ai documenti sulla sua prigionia: arrestato dagli inglesi viene tradotto in un campo di prigionia, a Myrtleford, in Australia. Al suo rientro in Italia, nel 1945, di fronte alla Sottocommissione di Napoli, rivelò di aver dovuto cambiare «campo per l'ostracismo fatto a noi antifascisti dagli elementi fascisti», di aver chiesto di combattere contro i tedeschi dopo l'armistizio del 1943 e di essere stato riconosciuto cooperatore dagli inglesi (p. 138).

Per chi si occupa di Antonio Gramsci, è fondamentale conoscere ogni aspetto della sua vita, comprese le biografie dei parenti. Sul conto di Mario, sembrava che non ci fosse una seria documentazione a cui attingere, se non qualche ricordo di Antonio e testimonianze di altri membri della famiglia. Il materiale, invece, è sempre stato lì, negli archivi, in attesa che qualcuno andasse a recuperarlo. Mancava questo tassello. Lunardelli ha infranto, inaspettatamente, uno degli ultimi tabù intorno alla biografia gramsciana.

Senza la necessità di mettere un punto fermo; lasciando spazio a nuove ricerche, l'a. ci fornisce una ricostruzione utile, e assolutamente necessaria.

Guglielmo Pellerino



A. Gramsci, *Il canto decimo dell'Inferno e altri scritti su Dante*, a cura di M. Grimaldi, M. Russo, Castelvevchi Editore, Roma 2021, pp. 120

In occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante, nell'ottobre del 2021 è stata pubblicata una breve raccolta di scritti gramsciani sul poeta fiorentino, *Il canto decimo dell'Inferno e altri scritti su Dante*, curata da Marco Grimaldi (docente di Filologia della Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza") e da Milena Russo (dottoranda in Italianistica presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della medesima Università) ed edita da Castelvevchi (Roma). Rapida è la lettura: sia perché l'attrazione di Gramsci per Dante ha generato appunti disseminati rifuggendo da compiute divulgazioni antologiche; sia perché la chiarezza espositiva e il pianeggiante stile dei curatori fortificano una sobria immediatezza. Eppure, nella scorrevole rassegna di lettere, *Quaderni* e articoli, si sottintende un profondo studio della materia specifica, come dimostra l'introduzione *Gramsci, Dante e la poesia popolare* (scritta da Grimaldi, pp. 5-23) che riordina i densi e originali contenuti della critica gramsciana intrecciandoli con l'analisi stilistica e l'interpretazione politica delle opere dantesche nel Novecento. La puntuale selezione comprende quindici brani, chiosati da tenui note necessarie: tra questi, *Il cieco Tiresia* (pp. 27-30), pubblicato su «l'Avanti!» il 18 aprile 1918, primo avvicinamento giovanile al canto infernale degli eresiarchi sulla scorta del profeta greco, «principio di pensiero di giustizia» (p. 28) ed eco dello spirito popolare; *Leggere Dante con amore* (pp. 51-54), riflessione contenuta in una lettera a Giulia Schucht (Turi, 1 giugno 1931) sul valore della lettura "distaccata" dalle ideologie e perciò nitida, capace di sincera ammirazione estetica; *Il canto del cigno medievale* (pp. 107-108) e *La quistione della lingua* (pp. 113-114), tratti rispettivamente dal *Quaderno VI* e *XXIX*, parabole che ripercorrono la fine («Non è forse la *Divina Commedia* un po' il canto del cigno medioevale, che pure anticipa i nuovi tempi e la nuova storia?» p. 108) e l'inizio («Pare chiaro che il *De Vulgari Eloquio* di Dante sia da considerare come essenzialmente un atto di politica culturale-nazionale», p. 113) di stagioni inaugurate dal poeta fiorentino. Fulcro dell'interesse gramsciano è *Il canto decimo dell'Inferno* (pp. 85-106), estratto dal *Quaderno IV*, che esamina il dialogo tra Dante e Farinata degli Uberti e il capillare episodio dell'incontro con Cavalcante Cavalcanti (*Inf.* X, vv. 52-72) proponendo intuizioni che



sono state ricalcate da insigni filologi – a cominciare dall'*ebbe* del v. 67 intercettato da Gramsci quale barlume del dramma di Cavalcante, poi fissato da Gianfranco Contini come «chiave sì dell'equivoco, ma di cui solo l'acume dei moderni ha rilevato la singolarità» (*Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 2001, p. 151); per proseguire con considerazioni sul rapporto tra poesia e struttura nella *Commedia*, paragonando le spiegazioni di Farinata alle didascalie teatrali con riferimenti alla drammaturgia novecentesca (da Bertold Brecht a George Bernard Shaw) che le reputava parti essenziali dell'opera. Insomma, gli studi su Dante raccolti da Grimaldi e Russo suggeriscono implicitamente al lettore una strenua ripresa della *Commedia* sulle orme della sensibilità meticolosa di Gramsci, che dal particolare nelle terzine ha esteso lo sguardo a generali titubanze in parte ancora valide e necessarie circa la storia della critica dantesca dal Novecento fino ai giorni nostri.

Federica Maria Giallombardo



LIBRI RICEVUTI (2020)

Perry Anderson, *The Antinomies of Antonio Gramsci*, London, Verso Books, 2020, pp. 192 [Nuova prefazione; 1° ed. 1976]

Gianna Deidda, *Tatanka Taratanka. Antonio Gramsci e Tania Schucht*, Serrugarina (PU), David and Matthaus, 2020, pp. 58

Antonio Di Meo, *Decifrare Gramsci. Una lettura filologica*, Roma, Bordeaux, 2020, pp. 260 [Collana di storia del pensiero politico]

Franco Fergnani, *Altre utopie. Kant, Adorno, Gramsci*, a cura di Patrizia De Capua, Milano, Farinaeditore, 2020, pp. 152 [I lieviti; 14]

Gianni Francioni - Francesco Giasi, (a cura di) *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Roma, Viella, 2020, pp. 400 [I libri di Viella; 345]

Lorenzo Fusaro, *Crises and Hegemonic Transitions. From Gramsci's Quaderni to the Contemporary World Economy*, Chicago, Haymarket Books, 2020, pp. 320 [Historical materialism book series]

Francesco Maria Iposi, *Sentire e comprendere. La filosofia biografica di Antonio Gramsci*, Dueville (VI), Ronzani Editore, 2020, pp. 120 [Saggi numeri; 2]

Massimo Lunardelli, *Gramsci il fascista. Storia di Mario, il fratello di Antonio*, Lucca, Tralerighe libri, 2020, pp. 184

Giuseppe Vacca, *In cammino con Gramsci. Con un saggio di Marcello Mustè*, Roma, Viella, 2020, pp. 224 [La storia. Temi; 77]

